

teatro

All'Argentina il Leopardi di Martone



«Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni»: un redivivo Giacomo Leopardi sottoscriverebbe ancora oggi questo giudizio espresso nel

«Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani», l'anno 1824. È lo stesso Leopardi pensatore, ma pur sempre poeta, che ritroviamo nelle «Operette morali» scritte in buona parte nel corso dello stesso anno, non come «evasione» nel corpus della sua opera mirabile ma piuttosto per il desiderio di comporre in fantasie e dialoghi la sua concezione del vivere, la sua filosofia. Proprio la struttura libera e la forma dialogica hanno più volte in passato indotto gli artisti di teatro a ricavarne uno spettacolo. L'ultima di queste operazioni, nata stavolta dalla ricerca

irrequieta del regista Mario Martone (nella foto), sarà sul palcoscenico dell'Argentina a partire da martedì 3 fino al 15 maggio. La produzione è dell'Ente Stabile di Torino, dove ha debuttato al Gobetti fra marzo e aprile. La trasferta romana non intacca l'originalità della messinscena, su cui non ci attardiamo per lasciare che gli spettatori valentino, attraverso la «magia» dello specifico teatrale, la trasposizione scenica di questi singolarissimi testi, da molti posti fra i vertici della creazione leopardiana (consigliabile, per chi non li conosca, leggerli in precedenza), che il regista napoletano ha innestato sulla riflessione civile da cui è nato il suo film «Noi credevamo», e quindi sulla celebrazione del 150° anniversario dell'Unità. Giacomo Leopardi nello «Zibaldone», sulla nuova opera, annotava: «Nei miei dialoghi io cercherò di portare la commedia a quello che finora è stato proprio della tragedia, cioè i vizi dei grandi, i principi

fondamentali della calamità e della miseria umana, gli assurdi della politica, le sconvenienze appartenenti alla morale universale e alla filosofia, l'andamento e lo spirito della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell'uomo, lo stato delle nazioni». Un proposito così battagliero si esplicò in 24 fra dialoghi e novelle, riflesso di una angoscia concettuale, per Giorgio Manganelli la «disperazione filosofica leopardiana». Martone vi ha colto inedite assonanze con autori angosciati del nostro tempo, come Samuel Beckett. E ha concentrato il suo spettacolo su una parte cospicua dei 24 componimenti, movimentando anche la geografia tradizionale dell'evento teatrale, insieme allo scenografo Marco Paladino, soprattutto per quel che riguarda la collocazione del pubblico.

Toni Colotta

The image shows a screenshot of a website page, likely from the newspaper 'Avvenire'. The main heading is 'APPUNTAMENTI' (Appointments/Events). Below the heading, there are several columns of text, likely listing events or news items. At the bottom of the page, there is a red banner with the text 'I nostri clienti sono tutti persone importanti. Al Car 241 lo sai anche tu.' and several logos, including the Car 241 logo.